

Anno 2003

**CRONISTORIA DELLA**

**LEGA NORD**

*DALLE ORIGINI AD OGGI*

*Ottava Parte*

*2003*

**27 GENNAIO 2003: MILANO, IL WELFARE ORA E' ANCHE IN PADANIA.**

Inaugurata oggi a Milano i nuovi uffici dei dicasteri di Maroni e Sirchia. Parte della struttura opererà, dopo anni di disinteresse romano, per le associazioni di volontariato. Un gruppo di lavoro si occuperà delle imprese socialmente responsabili.

**15 FEBBRAIO 2003: UNA STORICA E INDIMENTICABILE EDIZIONE DI MISS PADANIA**

Se qualcuno non l'avesse ancora capito, la Padania è qualcosa di concreto, reale, geograficamente definito. Ma è soprattutto sentimento, orgoglio, generosità, voglia di lavorare per creare qualcosa di bello, di mettersi in gioco per sé e per il bene degli altri. Descrivere la serata dell'incoronazione delle tre bellezze padane, Miss Padania (Alice Grassi, 18 anni, di Polaveno (BS)), Miss Sole delle Alpi (Silvia Bianchi, commessa genovese di 19 anni) e Miss Camicia Verde (Katia Zandarin, 22 anni, studentessa padovana), risulta difficile descrivere le emozioni, soprattutto se sono condivise da migliaia di persone.

**20 FEBBRAIO 2003: UNA RETE RAI A MILANO**

Quella di oggi è una decisione storica da parte del Consiglio di Amministrazione della Rai. Con al delibera approvata ieri si è concluso – per merito della decisione, della determinazione, dell'ostinazione della Lega Nord – un lavoro partito vent'anni fa e che per mille e una ragione si era sempre arenato ed era stato bloccato proprio da coloro, Psi e Dc, che dicevano e cercavano di far credere di volerlo.

**30 FEBBRAIO 2003, DANZE IRLANDESI, IL PREMIO INTITOLATO A BOSSI**

Il Senatur ha donato le coppe ed i trofei che sono stati assegnati ai campioni di danza irlandese. Quest'anno è la prima edizione del "Premio Umberto Bossi" organizzato dalla Scuola "Michael Dillon" di Ennis.

**6 APRILE 2003, MILANO IN PIAZZA PER LA SUA RAI**

Una vera festa di popolo, così Milano ha salutato questa sera il ritorno di Rai Due a Milano. Sul palco tanti personaggi famosi del piccolo schermo.

Tra i politici presenti, il Ministro della Giustizia, Roberto Castelli ha dichiarato: "Non si torna più indietro, tornare indietro sarebbe un danno per tutto il Paese.

**13 APRILE 2003, VERONA MANIFESTAZIONE A FAVORE DEI "SERENISSIMI"**

Migliaia di padani, armati di entusiasmo e di vessilli con il Sole delle Alpi, hanno percorso nella mattinata, le strade della città per esprimere la propria solidarietà nei confronti dei serenissimi, rei di aver dimostrato il desiderio di libertà dei popoli della Padania.

**14 APRILE 2003, DEVOLUZIONE, IL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA**

L'Aula della camera ha approvato la Devoluzione con 272 voti a favore, 3 contrari e 7 astenuti. Come tutte le leggi di modifica costituzionale, il testo torna al Senato per la seconda lettura. Ulivo e PRC non hanno preso parte alla votazione finale.

**4 MAGGIO 2003, RADUNO SUL PRATONE DI PONTIDA**

L'intervento del Segretario Federale:

"Questa Pontida cade nel bel mezzo di una serie di nostre considerazioni motivate dal fatto che non è certamente impossibile fare le riforme, però occorre troppa fatica. Ci sono lentezze, luci ed ombre, polemiche ed astuzie mentre oggi si tratterebbe piuttosto di smentire ogni abilità trasformistica, ogni capacità di manipolare la politica.

E' il momento della verità, del mantenimento del patto elettorale sulla devoluzione e sul federalismo.

Per fortuna nel marasma politico italiano, terreno ideale per l'opportunismo, una cosa è rimasta intatta: lo zoccolo duro della Lega che non si è venduto. Qualche voltagabbana lo si è perso per strada; una parte dello zoccolo duro si è messo in disparte negli ultimi 3 – 4 anni, non per rassegnazione, ma perché non ha creduto nel patto elettorale fatto da me con Berlusconi.

La Lega, insomma, non è un movimento qualunquistico e quindi scomponibile.

Né si fa mettere il guinzaglio, né si lascia richiamare ad ordini privi di coerenza o addirittura antitetici al progetto federalista.

L'alleanza con Berlusconi, per noi, non è un passaporto per la stanza dei bottoni. Noi non siamo come Enrico IV, l'Ugonotto, per noi Parigi non vale una Messa.

L'alleanza con Berlusconi è per noi solo l'occasione per realizzare il federalismo e non l'occasione per fare i ministri.

Proviamo profondo disappunto per la mancanza di misura politica di alcuni alleati. La Lega non è soltanto espressione di una protesta qualunque, di un mal di pancia generico e quindi di un fenomeno qualunquistico, bensì incarna ed esprime la decisa volontà di rinnovamento del popolo padano.

Rinnovamento che il centralismo delle corporazioni politiche romane tenta da sempre, con rabbia, di annullare.

Attenti!! La Lega non è solo viva, ma è pronta a confermare la sua forza vitale per condurre fino in fondo la sua lotta di liberazione.

Adesso che ci siamo presentati da soli al primo turno ad alcune elezioni amministrative, quando vedranno i risultati positivi parleranno di un inaspettato ritorno della Lega, ma è la ripetizione dei soliti vaneggiamenti di quanti, ora ridono, ora piangono, senza capire che finché non sarà stata assicurata la libertà federalista vera, in qualsiasi momento dalla Padania potrà partire la dura reazione contro il centralismo romano e contro i partiti che lo sostengono.

Solo il Federalismo è la formula che può risolvere i problemi del Paese. E per il vero tutti ne parlano, il problema è però che pochi lo vogliono. Tutti parlano di federalismo perché purtroppo è diventato un artificio dialettico del politichese.

Io sostengo che la Lega, con il Federalismo, ha assunto la gloriosa eredità del 25 aprile, per continuare una vera e propria lotta di liberazione.

Il primo pericolo è che dietro all'enfasi di troppi verbosi ipocriti argomenti, stia manifestandosi in maniera sempre più concreta il tentativo gattopardesco di riciclaggio della vecchia classe politica centralista. Un ritorno totalmente negativo che non potrebbe che sostenere la restaurazione del centralismo e non certo la trasformazione federalista dello Stato. Se ci immergessimo sempre più nella melma della Prima Repubblica, se permettessimo a molti uomini appartenenti alla vecchia nomenclatura di riacquistare la loro verginità, sia a destra che a sinistra, difficilmente potrebbe poi venire il federalismo. Io credo che non si possa cambiare la propria origine e volontà.

Noi preferiamo i volti nuovi alle riesumazioni dei responsabili della bancarotta del Paese, del debito pubblico; ai fuori di testa che hanno governato il paese senza fare i giusti e doverosi conti. Non possiamo restare spettatori benevoli davanti al ritorno di chi ha trasformato il Nord in un oscuro ingranaggio per dare i soldi a Roma, né possiamo essere allegri se ritornano coloro che negano la nostra identità.

I leghisti sono dei combattenti che credono nelle battaglie per le quali combattono e fanno fatica a sedersi accanto alla partitocrazia di ieri.

Certo, per l'interesse del popolo sovrano possiamo fare anche questo, però restiamo contrari ad ogni surrogato alla sovranità popolare, come fu il Pool di Mani Pulite, come potrebbe essere in futuro il Procuratore Europeo e quindi denunciato, affrontiamo e contrastiamo quando accanto alla truffa del riciclaggio di vecchi figuri, riemerge il tentativo di bloccare il processo federalista annacquandolo con il buon senso, come ha sostenuto lo sprovveduto di Palazzo.

Siamo qui a Pontida non solo per informarvi, ma per chiedervi aiuto, per chiedervi un “patto di unità padano” contro queste vere e proprie truffe, confermandovi che la Lega è libera da ogni compromesso in merito al federalismo.

Noi non abbiamo amicizie pericolose.

Non abbiamo stipulato contratti di desistenza rispetto alla libertà del nostro popolo.

La Lega vuole il federalismo, vuole un Parlamento nazionale con una Camera dove le proposte della Macroregione Padana possono avere un canale preferenziale per essere trasformate in leggi dello Stato.

Si illude chi vorrebbe la Lega estinta. Al contrario! Cresceremo rapidamente fin dalle prossime elezioni amministrative, laddove ci siamo presentati da soli. Anzi, presentandoci da soli confermiamo di essere un'autentica forza popolare e rivoluzionaria per l'avvento della democrazia federalista.

Noi non temiamo il popolo perché siamo il suo strumento! Non abbiamo bisogno di nessuna alleanza per essere forti, soprattutto se nell'alleanza viene meno l'appoggio alla causa federalista.

Chi vota Lega non è certo collegato alle conventicole del politichese, né è collegato al voto di scambio.

Il tempo è galantuomo ed io sostengo che chi la dura la vince! Quindi è chiaro, l'intenso rumore di riesumazione non ci piace per niente. La guerra di liberazione prima, il vento del Nord dopo, purtroppo non sono riusciti a distruggere, durante la Prima Repubblica, i partiti del centralismo che adesso ritornano con nomi differenti.

Non si è creata una nuova classe politica finché non è arrivata la Lega, contro la quale si è unito l'intero sistema politico, quello giudiziario, la finanza dei grandi lenoni. Essi, come sapete, con la truffa dell'uninominale hanno cambiato il sistema elettorale scelto nel '46, ma non la Costituzione ad esso sottesa.

Oggi il rischio è quello di non riuscire ad attuare il federalismo e di sostenere la continuità naturale di questo disordine. Quello che dico oggi ripropone certamente aspettative risorgimentali, e sempre certamente il rifiuto del popolo padano di qualsiasi coreografia centralista.

Qualcuno di loro pensa che se la Lega sta al Governo e quindi sta in rapporto più dialettico e moderato col potere romano, la Padania possa essere dimenticata. E' un errore perché la Padania non è un'espressione qualunquistica, ma un'autentica entità etnica e costituzionale. Semmai la Lega non può fare a meno di ricordare continuamente la Padania perché essa è la cellula fondamentale del sistema federalista italiano.

La Padania rappresenta oggi l'unica struttura costituzionale capace, avviando il circuito federalista, di garantire finalmente a tutto il Paese non un'unità fittizia basata, come adesso, sul centralismo di Roma padrona, ma una solida unità politica, sociale e giuridica.

Nel mio confronto quotidiano con gli stregoni del centralismo, mi sono fatto l'opinione che essi non vogliono davvero uno Stato unitario, perché nella loro testa continua a dimorare lo stesso disegno politico disfattista della truffa plebiscitaria dei Savoia.

Non vogliono il federalismo, bensì il centralismo di Roma padrona, erede del centralismo borbonico e savoiano.

Sono concetti che si trovano già nelle critiche di Don Sturzo, Amendola, Spinelli, Pirandello e Verga, la cui rappresentazione plastica trova la sua conferma nel famoso romanzo “Il Gattopardo”.

Adesso la Lega ha bisogno di vittorie elettorali, cioè di fatti dal Nord, non di parole, perché il riciclaggio sia messo al bando e perché il quantum di autentica rinnovazione riformista sia molto elevato sia dentro il Governo sia dentro il Parlamento. Se la Lega vince, diventano più malleabili, se la Lega perde forza il federalismo non si fa.

La Lega è indispensabile per ottenere un federalismo autentico e non finzioni di federalismo, come la modifica del Titolo V e la sua riforma fatta dalla sinistra.

Sono passati due anni dalle elezioni politiche ed anche il processo federalista, piano piano, troppo piano, ha camminato. La Devoluzione ha passato il vaglio del Senato e della Camera: adesso non è più emendabile e manca il secondo passaggio attraverso i due rami del Parlamento, oltre ad un referendum confermativo che la sinistra chiederà al Paese nel tentativo di bloccare la Devoluzione.

Tempi indubbiamente ancora lunghi, da sei mesi ad un anno per lo meno, che avrebbero suggerito di portare avanti, insieme alla Devoluzione, sia la Corte Costituzionale che il Senato Federale.

In realtà ha fatto da freno la necessità di attuazione del Titolo V, il cosiddetto federalismo della sinistra, nonché la volontà di modificarlo da parte di alcune forze del Governo. Quindi due disegni di legge da affrontare: uno di attuazione e l'altro costituzionale di modifica.

L'attuazione del Titolo V è oggi realtà, manca solo una formalità al Senato. Ed effettivamente, così com'è, pur nella sua importanza, è una caricatura del Federalismo.

E' Machiavelli. E' il federalismo dei giudici e delle carte bollate, più che il federalismo del popolo.

Va ricordato che nella costituzione storica erano enumerate una per una solo le competenze delle Regioni, mentre tutte le altre competenze erano lasciate allo Stato. E lo Stato riusciva a far proprie le sue competenze, pur non essendo elencate, grazie al fatto che la Corte Costituzionale risponde al centro, cioè allo Stato.

Nel Titolo V la sinistra ha fatto il contrario, enumerando sia le competenze esclusive dello Stato sia quelle concorrenti Stato – Regioni, utilizzando per le competenze delle Regioni la formula residuale, cioè "tutte le altre competenze sono delle Regioni". Le quali Regioni, però, non hanno una Corte Costituzionale propria e difficilmente riuscirebbero a godere di queste non elencate competenze esclusive. Le chiamano, infatti, competenze residuali e non hanno Santi in Paradiso a difenderle.

Si tratta quindi di un federalismo in negativo, dove le Regioni non hanno ruolo politico positivo, ma hanno solo il potere negativo di ricorrere alla Corte Costituzionale, bloccando il Governo. Le Regioni, cioè, non hanno un ruolo positivo e politico come deve essere nel federalismo vero.

Il federalismo della sinistra è quindi un Gattopardo, dove tutto cambia perché nulla cambi, ma tutto resti nelle mani dello Stato.

Col nome di federalismo, la sinistra ha sublimato il centralismo coi giudici più centralisti, quelli della Corte Costituzionale, che sono eletti dai corpi centrali dello Stato e quindi sono lontanissimi dal popolo.

Le Regioni oggi, con la riforma del Titolo V della sinistra, hanno un enorme potere di interdizione contro l'azione del Governo (ricorrendo alla Corte Costituzionale), ma non hanno il minimo potere politico attivo di applicare in positivo il federalismo.

E' con la Devoluzione che le Regioni cominciano ad avere competenze esclusive bene elencate una per una, quindi la Devoluzione trasforma il federalismo in negativo del Titolo V in federalismo positivo.

Questa è l'importanza della Devoluzione ed è il motivo dello scontro avvenuto in Parlamento durante la votazione sulla Devoluzione.

Finora, pur con la riforma del Titolo V, la Costituzione ha ancora la logica della delega tipica del regionalismo in cui lo Stato, di fatto, mantiene tutto nelle proprie mani: le competenze delle Regioni non sono certe, ma sono alla mercé delle decisioni della Corte Costituzionale. Con la Devoluzione, invece, che enumera le competenze esclusive trasferite alle Regioni, finalmente ciascuna Regione deve rispettare solo la Costituzione. Certo, resta ancora irrisolto il fatto che se il Governo non è d'accordo con le leggi regionali può impugnarle davanti alla Corte Costituzionale.

Ciò indica che anche con la Devoluzione, che enumera le competenze esclusive delle Regioni, rendendo più chiari i loro diritti, è necessario comunque avere una Corte

Costituzionale regionalizzata. Devoluzione e Corte Costituzionale regionalizzata rappresentano una coppia di riforme indissolubile se si vuole cominciare a parlare di federalismo.

E la situazione attuale non è soddisfacente, la Devoluzione è avanzata, anche se lentamente, mentre per la Corte Costituzionale siamo ancora al punto di partenza, nonostante io abbia presentato alla seconda seduta del Consiglio dei Ministri (quindi circa 2 anni fa) un progetto per la sua regionalizzazione.

Si stanno accumulando ritardi decisivi nelle riforme. Da due anni il Governo tiene nel suo cassetto la riforma della Corte Costituzionale. Quello che ha fatto traboccare il vaso ultimamente però è stata la richiesta di riformare la riforma del Titolo V appena attuata, con sostanziali modifiche per ridare allo Stato una parte importante delle competenze concorrenti Stato – Regione, di cui lo Stato attualmente ha solo i principi fondamentali. E' abbastanza comprensibile che questa è una modifica che io possa fare a cuor leggero, perché favorisce la ricentralizzazione e l'espansione dei poteri dello Stato, riportando in ambito statale materie che ora sono regionali, seppure in modo concorrente con lo Stato. E' stato quindi affidato questo compito al Ministro La Loggia.

In seno al Governo mi furono presentati ben 120 emendamenti contro il federalismo della sinistra, col rischio che il federalismo potesse diventare come la tela di Penelope, dove di giorno il Ministro per le Riforme dà poteri alle Regioni e di notte un altro Ministro, La Loggia, li ridà allo Stato.

Il primo punto negativo della controriforma La Loggia è che togliendo le competenze concorrenti Stato – Regione e dandole, parte allo Stato e parte alle Regioni, si è indubbiamente favorito eccessivamente lo Stato.

Il secondo punto negativo è che si è data allo Stato la possibilità di intervenire anche sulle competenze esclusive delle Regioni, innanzitutto inserendo il grimaldello dei principi fondamentali in ben 12 importanti materie. Cioè dopo aver fatto la modifica del Titolo V per eliminare le competenze concorrenti Stato – Regioni, si vorrebbero creare ben 12 nuove competenze concorrenti mascherate, perché sono inserite nell'elenco delle competenze esclusive delle Regioni. Sono competenze concorrenti perché su di esse lo Stato può agire con norme generali, con discipline fondamentali, con ordinamento generale.

Il terzo punto negativo è che addirittura si fa ricorso a criteri di dimensione territoriale degli interessi, distinguendo le medesime competenze in statali e in regionali, soprattutto per le materie inerenti le attività produttive, per le quali si prevede un trattamento differente per le industrie regionali da quello per le industrie nazionali che dipendono rispettivamente da leggi regionali e da leggi statali. Un federalismo caotico, insomma, quello di La Loggia.

Tutto questo per tener in piedi dei Ministeri che andrebbero invece chiusi. Io non ho mai sentito dire che si possa fare il federalismo aumentando i Ministeri a Roma. Lo si fa chiudendoli.

Quindi è un D.d.L. che pur avendo tolto le competenze concorrenti distribuendole tra Stato e Regioni, ne crea delle nuove e quindi non chiarisce i ruoli ed i rapporti tra Stato e Regioni. La stessa confusione la genera il concetto di interesse nazionale che vorrebbero mettere a cappello delle competenze esclusive delle Regioni. Esso è un limite generalissimo che aumenta tutti gli spazi di incertezza e di opinabilità e quindi le controversie Regioni / Governo che si volevano diminuire con la modifica del Titolo V.

La stessa volontà di mettere in Costituzione Roma Capitale, cosa mai fatta finora perché c'erano altre capitali in questo Paese, ad esempio Milano, la capitale morale che ha perso la partita e la sua importanza a seguito della concentrazione di tutti i mezzi audiovisivi a Roma. Poiché è l'immagine che crea la realtà, avendo perso lo strumento dell'immagine Milano e, più in generale, il Nord non esistono più.

Oggi propongono Roma capitale, non limitandosi alla dichiarazione di Roma capitale ma proponendo Roma con tutte le competenze di una Regione per autofinanziarsi.

Questo non può essere accettato.

Gli stessi problemi economici di Roma li hanno Milano, Napoli, Torino, Venezia, Palermo, Bari, Firenze che per tirare avanti sono costretti a vendere le loro aziende pubbliche. Perché mai Roma dovrebbe essere privilegiata?

Non sono bastati i 14.000 miliardi della legge Roma Capitale, quelli copiosi dei mondiali di calcio, del Giubileo. Io credo che Roma capitale, fatta come vorrebbero farla, non sarebbe accettata dal Paese.

Inoltre se si inserisce nella controriforma La Loggia anche la Devoluzione, non è accettabile che venga modificato anche un solo verbo, soprattutto se quel verbo indica la possibilità delle Regioni di attivare le loro competenze esclusive.

Agire come se il federalismo possa attivarsi contemporaneamente in tutto il Paese, significa truffare l'opinione pubblica perché questo non sarebbe possibile. Così come l'ha messa La Loggia, il federalismo dovrebbe viaggiare al passo della Regione più lenta e questo francamente non è accettabile.

Vi ho descritto nel particolare quello che sta avvenendo dal punto di vista delle riforme costituzionali, anche se per ottenere il federalismo bisogna agire in 4 direzioni diverse.

Il federalismo ha una quadruplicata natura:

- costituzionale,
- fiscale,
- informativo e culturale (rappresentato da una rete RAI al Nord e lì siamo in fase avanzata),
- giudiziario con la separazione delle carriere tra Giudici e Pubblici Ministeri, ed inoltre Pubblici Ministeri eletti dal popolo. Perché anche a casa nostra possa esserci qualche Giudice nostro, possibilmente migliore di quanti oggi infestano i tribunali padani.

Il Presidente Berlusconi deve rivedere l'intera riforma La Loggia che rischia di far venire meno il patto elettorale perché da una parte si dà la Devoluzione e poi la si minorizza con quest'ultima riforma. La tela di Penelope, insomma.

Ci sono poi altri ritardi rispetto al patto elettorale, quelli che riguardano la tradizione, che è la famiglia. Il patto elettorale prevedeva un impegno importante del Governo per la famiglia, con azione in tutte le direzioni. Ritardano a venire avanti, incomprensibilmente, una legge che vieti la prostituzione in luogo pubblico o aperto al pubblico, una legge che tolga di mezzo il Tribunale dei Minori perché i figli appartengono ai genitori e non ai magistrati e sono entrambi disegni di legge fatti dalla Lega.

Mentre è stata approvata la legge sulla creazione degli asili nido (che è stata inserita nel DPEF di due anni fa): prevedendo investimenti per 200 miliardi nel 2002, 350 miliardi nel 2003 e ben 500 miliardi nel 2004, fondi che devono essere gestiti dalle Regioni, mentre alla gestione diretta di Maroni resta il finanziamento per la creazione di asili nido aziendali e di quelli condominiali.

Abbiamo inoltre portato le pensioni minime fino ad un milione di lire e ne hanno beneficiato più di tre milioni di persone.

Abbiamo investito nel finanziamento della prima casa per le giovani coppie che si sposano, sostenendo una parte degli interessi sul mutuo di acquisto (per ben 360 milioni di euro) ed è appena arrivato alle Regioni perché il Titolo V prevede che sia materia regionale.

I Ministri Maroni e Castelli, come vedete, stanno facendo un buon lavoro, seppure tra mille resistenze, spesso di alleati.

Certo, i progetti per la famiglia sono ambiziosi e non avremo pace sino a quando non saremo riusciti a creare un sistema finanziario in grado di dare la casa alle giovani coppie e a chi fa figli.

In questo siamo completamente in controtendenza rispetto alla Triplice Sindacale che sostiene che dobbiamo dare la casa e gli aiuti agli immigrati prima che ai nostri giovani e ai nostri lavoratori. C'è una strana follia nei sindacati. Essi sono di sinistra, quindi contro la

famiglia, basta vedere il valore minimo degli assegni familiari. Per essi lo Stato deve sostituire la famiglia. E' vero, lo Stato garantisce in più, rispetto al passato incentrato sulla famiglia, la pensione però ha tolto tutto ai giovani per dare ai vecchi e la nostra società, senza figli, adesso cade.

I giovani sono strategici per il futuro della società.

E' come se i sindacati avessero lottato per una specie di Bene Comune che in realtà decreta la fine della società che la trasforma sempre più in una scatola vuota, dove diventano insignificanti il comune sentire, i valori condivisi, le tradizioni della società che rischiano di diventare le mura portanti di una società fantasma: la società multirazziale.

Abbiamo fatto la legge sull'immigrazione e bisogna che il Governo acceleri la conclusione delle pratiche di regolarizzazione degli immigrati che avevano il posto di lavoro e che hanno fatto la domanda entro i termini previsti corredata dalla presa di responsabilità dell'imprenditore.

Gli altri clandestini devono essere rimandati al loro Paese e lo deve fare lo Stato, prima che lo faccia direttamente la gente.

All'Europa non va dato alcun potere sull'immigrazione perché sulla chiave del portone di casa nostra, dobbiamo tenerci sopra le nostre mani. L'unica cosa utile che Prodi potrebbe fare è di contribuire a pagare i costi per i rimpatri, ridandoci in questo modo parte dei soldi che l'Europa ci porta via. Di certo preoccupa che non si siano ancora attivate nuove regole di ingaggio nella Marina Militare, così le barche dei clandestini continuano ad arrivare indisturbate dalla Libia e dalla Turchia. Sull'immigrazione si può dire "fatta la legge si è creato un semi - inganno" e questo non va bene né a noi, né al Paese e non deve andare bene neppure al Presidente Berlusconi.

Naturalmente il Governo ha fatto anche cose positive e ben concluse, ad esempio è stato riportato a favore delle piccole imprese l'asse della finanza che la sinistra aveva spostato a favore delle holding, di ben 2 punti del PIL, facendo finanziare le grandi imprese dalle piccole imprese.

Con Visco e Bersani la tassazione consolidata era del seguente tipo:

- la Telecom e le grosse holding pagavano il 19% di imposte,
- l'operaio pagava il 27%,
- il capannone e il padroncino il 50 - 60%.

Abbiamo riequilibrato un po' la situazione con 5,5 miliardi di euro sui redditi medio - bassi e con l'abbattimento di 0.5 miliardi di euro sull'IRAP, una tassa sul lavoro e sulle piccole imprese, per cui se hai i robot al posto degli operai non paghi tasse, se hai l'industria, gli operai e i debiti le tasse le paghi tutte.

Non possiamo dire, come vedete, che il Governo Berlusconi sia stato un governo scarsamente efficiente, però noi siamo federalisti e per noi il patto da rispettare è soprattutto quello del federalismo e della libertà dei nostri popoli.

Qualcuno ci chiede perché la Lega non punti a raccogliere il consenso elettorale su quello che ha fatto, per tutto quello che hanno fatto i suoi Ministri in due anni di attività di Governo. Hanno affrontato temi spinosi come quello del lavoro, della giustizia oltre a quello della Devoluzione, sfidando le piazze e l'opposizione parlamentare.

E' una domanda che ha senso. Ma la risposta ha ancora più senso ed è che noi non vogliamo vivere di rendita, sempre che la rendita ci sia e non paghi soltanto il partito più in vista.

Noi puntiamo su ciò che ancora manca da fare, perché siamo una forza popolare che sa che mancano ancora tante cose da finire per mantenere fede al patto di Pontida. Il Federalismo, la libertà, sono come l'aria per noi. Sono un sogno da realizzare o da morirci sopra. Sono grandi ideali, grandi amori. Ma non è solo il federalismo che preme. Premono i cambiamenti epocali ai quali sappiamo di dover apportare il nostro contributo. Può essere questione di vita o di morte. La mistica del mercato ci assicura che in futuro saremo tutti più ricchi, ma io temo che nel frattempo saremo tutti più morti.



Dobbiamo dare il via ad un dibattito politico sull'opportunità di proteggere la nostra economia, il nostro lavoro, il nostro futuro, dall'importazione di beni prodotti col lavoro a basso costo, con effetti ambientali inaccettabili. Magari utilizzando la schiavitù o il lavoro minorile.

Prima che sia troppo tardi, occorre riprendere il controllo delle economie locali e nazionali con una strategia politica di medio e lungo termine, creando norme di protezione con funzione di tutela della regolarità effettiva del gioco.

Agli eventuali scandalizzati dall'idea di porre in essere norme di protezione, si può ricordare che Einaudi sulle orme di Adam Smith, osservava che "il mercato non è uno stato di natura, per far vincere il più forte, ma un sistema di regole e di norme senza le quali il capitalismo perde la sua identità etica ed è destinato al fallimento".

Si potrebbe coniare uno slogan "stabilizzati qui, se vuoi vendere qui", cioè l'accesso al mercato locale dovrebbe dipendere da un legame del produttore e del venditore con il mercato locale. A tal fine sarebbe importante aumentare il controllo sulle importazioni e sulle esportazioni, in modo che lo sviluppo possa avere così una logica territoriale.

Non bisogna dimenticare quanto comunicato dalla Banca Mondiale. Cioè che un numero ristretto di Multinazionali, le Top 350, controlla il 40% del commercio mondiale.

Ciò significa che le regole della competizione economica sono giocate da alcuni giocatori a scapito di tutti gli altri.

Soprattutto in Italia, dove il PIL è creato in gran parte dalle piccole e medie imprese che sono la ricchezza del Paese ed un fattore essenziale del tessuto sociale e economico, occorre salvaguardare la competizione locale.

Dopo un'eclisse di oltre 50 anni è tornato il liberismo, ma globale e locale devono ancora trovare il loro equilibrio. Per la verità il processo si sta innovando in certi settori come quello gastronomico, dove i fast-food di Mc Donald's, la cucina cinese, ecc., trovano la concorrenza dei cibi della tradizione. Noi lanciammo anni fa il "Made in Padania" per diffondere i prodotti padani. Ci ritorneremo presto sopra, così che i nostri consumi siano soprattutto padani.

C'è stata quindi una risposta spontanea dal basso, però mancano le risposte specifiche del piano economico e politico per ricostruire e conservare le economie locali.

Il libero gioco delle forze della competizione economica non è sufficiente.

I Paesi che tagliano gli stipendi come la Cina possono esportare i prodotti a basso costo nei Paesi che hanno un alto costo del lavoro. In questo modo trova facile risposta una domanda di Henry Ford "chi comprerà?" compreranno i clienti altrui.

E' quindi necessario cambiare approccio alla globalizzazione: mettere le merci sullo stesso piano di diritti umani e ambientali, se non vogliamo rischiare di chiudere tutte le nostre imprese.

Dopo la scomparsa del confine, deve tornare il confine come prevedeva Adenauer. Con l'attivazione di dazi doganali, come fa l'America per numerosi suoi prodotti. Il problema dei dazi doganali confina con il problema europeo.

In Europa si confrontano due modelli di società che emergono che emergono dalla crisi storica dello Stato Nazione, però procedono in direzioni opposte:

1 - modello neogiacobino della società universale multirazziale, standardizzata dal mercato che utilizza quello che resta degli Stati Nazione come cinghia di trasmissione;

2 - modello cristiano, quello dei popoli, di una società equilibrata tra presente, futuro e passato, tra locale e globale, tra in e out, tra forze nuove che premono dall'esterno e valori storici radicati nella tradizione. Qui sta la Lega.

Adesso dipenderà da noi se la Lega Raggiungerà strepitosi successi. Dal fatto che la gente avverta la nostra convinzione.

C'è un vecchio adagio che sostiene che "quando Milano ha il raffreddore, Roma ha la polmonite".

Ciò significa che per rendere possibile dapprima e irreversibile poi, il processo di trasformazione federalista, occorre che in Padania la forza della Lega sia enorme.

Il conflitto tra sovranità popolare nel senso più ampio (sociale, giuridico, costituzionale, ecc) ed il centralismo è tutt'altro che finito.

Occorre una irresistibile risposta popolare per concludere la svolta storica.

E ciò chiama in causa anche una nuova organizzazione della Lega, basata su sedi di circoscrizione che si trasformino in vere e proprie scuole politiche. Occorre che ogni mattina tutti noi si senta il dovere di acquistare il nostro quotidiano "la Padania", di sentire la nostra radio, la televisione padana.

Occorre che i nostri risparmi finiscano sui conti della Banca Popolare Credieuronord.

Che i nostri figli siano iscritti alle nostre società di atletica leggera e dei vari sport.

Così i sogni diventano realtà.

Miss Padania, Festival vari un po' funzionano; Casa Discografica e Casa Editrice meno.

Un tempo, dal Parlamento di Mantova, lanciammo il grido di "O Assemblea Costituente o Secessione" e Roma rispose molto cautamente con la Bicamerale ed istantaneamente con un fronte unico che chiedeva la mia denuncia penale ed il decreto di scioglimento della Lega come Partito organizzato con gruppi armati, le camicie verdi, secondo la legge Scelba.

E' vero che la secessione comporta sempre atti di forza, tranne che non sia secessione democratica, ossia, autodeterminazione come intendevamo noi, ma di questa distinzione al sistema romano non poteva che fregare di meno. Misero in azione i Papalia, i processi per i reati d'opinione, fecero invadere le sedi e le case dei singoli militanti e di chiunque fosse sospettato di sostenere la secessione democratica. Logicamente trovarono solo spillette e bandiere. Tutta la macchina del sistema audiovisivo e giornalistico, tutti i giornalisti famosi furono messi al servizio della repressione. Qualcuno arrivò persino a considerare delitto definire Parlamento un luogo anche modesto, dove però si elaborano seriamente progetti di legge ed una nuova costituzione. Per Parlamento costoro intendevano un grandioso Palazzo con formidabili corridoi, con amplissimi balconi, con finestre drappeggiate con velluti e oro, con lunghe file di busti di antenati e, soprattutto, con ristoranti e caffetterie di gran lusso: evidentemente intendevano una forma e non una sostanza.

E si che la Costituzione degli USA fu elaborata e scritta in una casa modesta e che quella francese del 1789, non fu elaborata dai cortigiani di Re Luigi, ma dai rappresentanti dei sanculotti. Insomma, il sistema romano aveva dimenticato cosa fossero il popolo, la sovranità popolare e la democrazia. E' vero, la Lega era composta da uomini che potevano parlare l'italiano magari con inflessioni dialettali, ma che seguivano solo la loro coscienza, che sapevano quello che dicevano e perché lo dicevano. Certo che c'è una bella differenza tra lo sfacciato clientelismo romano pronto a saltare sulla diligenza del vincitore e noi.

Nessuno nella Lega è venuto da me a chiedere stipendi o premi in denaro o posti privilegiati, chi ha tentato di farlo due secondi dopo è stato messo alla porta.

A noi allora, che affittavamo Villa Berni a Mantova per fare l'Assemblea del Parlamento del Nord, i federalisti di Palazzo mandarono i carabinieri perché per loro è un atto criminale coinvolgere il popolo nella Carta Costituzionale. I ciechi e i sordi di Roma non coglievano nel Parlamento di Mantova l'onesta manifestazione della volontà inflessibile di risolvere i problemi che affliggono il Paese, assieme al Paese. Ascoltandolo. Traducendo le sue volontà.

La necessità del federalismo, la società del fare. E lì si toccava con mano il distacco della politica dal popolo. Una politica che non interpretava né le necessità dell'evoluzione economica del Paese, né le necessità dell'evoluzione sociale, né le aspirazioni di autonomia dei suoi popoli. Emergeva l'inadeguatezza della politica centralizzata; una malattia che non può essere curata dai poteri dei prefetti e dei Papalia.

Noi imparammo molto. Ma quello che è più importante è che ieri abbiamo deciso di imparare ancora. Di far partecipare alle riforme i cittadini in presa diretta.

Non si può fare l'Assemblea Costituente, perché non c'è stata la guerra? Bene! Possiamo però trovare la via di mezzo. Prima che il Palazzo soffochi le riforme nel clima ovattato dei suoi corridoi e dei suoi meschini intralazzi.

Come fare lo decideremo nelle prossime settimane. Credo che Internet, Pagliarini, Speroni possano esserci di grande aiuto.

Importante è che ci sia la decisione politica di Pontida di attivare uno stretto collegamento tra territorio padano e sistema legislativo romano.

Integrando gli Stati Generali Padani diretti da Pagliarini con la traduzione delle volontà raccolte sul territorio, in impulsi legislativi attraverso Ministri e parlamentari.

Se numerosi sono oggi i segni del declino del sistema democratico e c'è la rinascita di un animo totalitario, ebbene Pontida ne è il nemico.

Pontida è l'antidoto, è l'esaltazione della sovranità popolare padana. Pontida con gli Stati Generali Padani apre la porta alla società. Una scelta che deve toccare ogni livello della Lega. E' richiesta azione e partecipazione in prima persona.

Cuore e gambe, bandiere e camicie verdi: simboli insomma.

L'apertura alla nuova partita sarà incredibilmente interessante: o con la Padania e con essa nell'Italia federale, o senza la Padania e senza essa nell'Italia centralista di Roma padrona.

Non c'è altra alternativa.

Tutti partecipiamo alle grandi manifestazioni dei "Padania Libera".

Padania Veneto Libero; Padania Lombardia Libera; Padania Piemonte Libero; Padania Liguria ed Emilia Liberi, ecc.

Una dopo l'altra. Per un intero anno queste grandi manifestazioni riempiranno le nostre città. Sul binario morto non ci andranno la Devoluzione ed il Federalismo, ma i rottami della partitocrazia.

Viva la Padania Libera.

## **25 – 26 MAGGIO 2003 OGGI E DOMANI PRIMO TURNO DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE**

La Lega Nord vince a:

|                              |  |
|------------------------------|--|
| Spilimbergo (PN)             | 11.087 ab. Sindaco Soresi Arturo con il 32,6%      |
| San Giovanni Bianco (BG)     | 4.996 ab. Sindaco Oscar Mostacchetti con il 55,9%  |
| Serina (BG)                  | 2.193 ab. Sindaco Michele Villarboito con il 63,1% |
| Sorisole (BG)                | 8.303 ab. Sindaco Simone Stecchetti con il 63,8%   |
| Villa D'Ogna (BG)            | 1.744 ab. Sindaco Angelo Bosatelli con il 63,8%    |
| Calolziocorte (LC)           | 13.867 ab. Sindaco Paolo Arrigoni con il 54%       |
| Mareno di Piave (TV)         | 7.870 ab. Sindaco Eugenio Tocchet con il 55,5%     |
| Motta di Livenza (TV)        | 9.657 ab. Sindaco Graziano Panighel con il 60,1%   |
| Nervesa della Battaglia (TV) | 6.653 ab. Sindaco Fiorenzo Berton con il 37,3%     |
| Pianiga (VE)                 | 9.168 ab. Sindaco Antonio Di Luzio con il 66,3%    |
| Rossano Veneto (VI)          | 6.567 ab. Sindaco Gilberto Trevisan con il 45,7%   |

## **4 GIUGNO 2003 – BOSSI E TREMONTI VINCONO LA BATTAGLIA A FAVORE DI 26 MILA ALLEVATORI**

Rateizzazioni fino al 2018 senza alcun interesse, a partire dal primo gennaio 2004 per il pagamento delle multe sulle quote latte. Questa la positiva decisione che riguarda 26mila allevatori, raggiunta dai ministri dell'Economia dell'UE che hanno accolto le richieste

dell'on. Umberto Bossi che ha agito in tandem con il ministro dell'Economia, Prof. Giulio Tremonti.

### **8 GIUGNO 2003 SI VOTA PER IL 2° TURNO.**

La Lega Nord vince a:

|                        |   |
|------------------------|---|
| Nerviano (MI)          | 16.810 ab. Sindaco Sergio Girotti con il 55,2%      |
| Treviso                | 80.144 ab. Sindaco Gianpaolo Gobbo con il 56%       |
| San Donà di Piave (VE) | 35.417 ab. Sindaco Francesca Zaccariotto con il 55% |
| Bussolengo (VR)        | 16.986 ab. Sindaco Aviano Mazzi con il 61,3%        |

### **13 GIUGNO 2003 – LA SEGRETERIA POLITICA DELLA LEGA NORD APPROVA LA “ROAD MAP” DA SOTTOPORRE A BERLUSCONI**

La dichiarazione di Bossi: “ Presenteremo a Berlusconi le nostre dieci richieste. Ci aspettiamo la risposta entro due settimane per passare alla fase attuativa. Il premier ha la forza per far rispettare i patti che hanno portato alla nascita della coalizione e per imporre i tempi del calendario delle riforme. Lui è il leader della CdL: se fallisse lui la coalizione andrebbe a casa. Ma non ha intenzione di mollare, vuole fare le riforme e cambiare il Paese: Me l’ha confermato la scorsa notte al telefono: le riforme si fanno”.

“ Il premier ha capito la situazione: la crisi non è legata alla posizione della Lega. Non siamo qui a chiedere poltrone: vogliamo le riforme.

La situazione non è grave ma neppure da prendere sottogamba: Berlusconi deve gestirla bene. Noi abbiamo i nervi saldi, serve razionalità perché l’irrazionalità fa sfuggire di mano le cose”.

“Le pensioni di anzianità non si toccano: si tagli altrove. Non accetterò mai il principio dell’interesse nazionale, messo a cappello della Devoluzione, perché la svuota completamente”.

“Tremonti è insostituibile, è il Ministro del Tesoro più bravo che ci sia in Europa. Se Berlusconi separasse il Tesoro dal Bilancio sarebbe un errore”.

Ecco le dieci riforme sulle quali la Lega mette in gioco la sua permanenza nel governo, il decalogo delle richieste finirà nelle mani di Berlusconi e non passerà dal Consiglio dei ministri:

- 1 – Devoluzione;
- 2 – Federalismo “completo”;
- 3 – Regolamento per attuare la Bossi – Fini;
- 4 – Lotta alla prostituzione;
- 5 – Trasformazione del Tribunale dei minori;
- 6 – Cancellazione dei reati d’opinione;
- 7 – Politica delle Famiglie;
- 8 – Riforma delle Fondazioni bancarie;
- 9 – Freno alle privatizzazioni dei beni pubblici locali;
- 10- Convenzione europea.

### **15 GIUGNO 2003 – REFERENDUM, LA LEGA RACCOMANDA L’ASTENSIONE.**

Dalle 8 di questa mattina, fino alle 15 di domani pomeriggio, urne aperte per consentire il voto sui due referendum che riguardano rispettivamente la reintegrazione dei lavoratori e la servitù coattiva di elettrodotto.

### **17 GIUGNO 2003 – REFERENDUM. I RISULTATI**

I due referendum abrogativi sulla reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati e servitù coattiva di elettrodotto non sono validi. Solamente il 25,7 per cento degli aventi diritto ha votato, sia per il referendum sull’art. 18 che per quello sugli elettrodotti.

### **18 GIUGNO 2003 – OGGI A MONTECITORIO, ALLE ORE 12 VIENE SCOPERTO IL BUSTO DI CARLO CATTANEO.**

Nella sala che vide riunirsi i deputati aventiniani che si opponevano al fascismo e dalla quale venne comunicata alla nazione la notizia della vittoria della Repubblica nel 1946, oggi a Montecitorio viene scoperto il busto del padre nobile del federalismo, Carlo Cattaneo.

### **28 GIUGNO 2003 – NELLA VILLA RIVA – BERNI DI BAGNOLO SAN VITO PRESSO MANTOVA, NASCE IL COMITATO PADANO PER I PROBLEMI DEL NORD**

La neopresidente Piera Pastore, spiegando le funzioni del nuovo organismo padano, afferma che si tratta di un coordinamento che ascolti quali sono i problemi reali della gente e li trasmetta direttamente alle istituzioni.

Un punto di incontro tra la società civile e i politici di tutti i livelli istituzionali, dai piccoli comuni fino al parlamento europeo, che possa dare la possibilità di analizzare a fondo i problemi delle Regioni del Nord tra la gente e gli amministratori.

### **7 LUGLIO 2003 – LA SEGRETERIA POLITICA DELLA LEGA HA ESAMINATO LE PROPOSTE DEL PREMIER SULL'AGENDA SEMESTRALE DEL GPVERNO**

Per la **Riforma delle pensioni**, la Lega Nord sottolinea che la riforma è quella già approvata dalla Commissione Brambilla, con la conseguente delega già approvata dal Governo e dalla Camera dei deputati e che si trova oggi ferma al senato. E' una riforma che non prevede disincentivi, ma solo incentivi per chi decide di rimanere a lavorare.

Non riteniamo accettabile, quindi, l'idea di fare cassa intervenendo sulla pensione dei lavoratori.

Per la **Sanità** si sottolinea che devono essere rispettati gli accordi fatti con le Regioni, che prevedono che esse debbano ripianare i propri debiti e che debbano applicare il principio della responsabilità politica, come previsto dalla Devoluzione. La cosiddetta "coesione sociale" che la Francia e la Germania, che stanno economicamente peggio di noi, hanno comunque ritenuto di applicare investendo nella famiglia, nella casa e nelle nascite, va comunque messa in campo contrastando i *diktat* di Ecofin e trovando il coraggio, in questo caso, anche di dire No all'Europa.

**Giustizia**, eliminazione del Tribunale dei Minori; separazione delle carriere; abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Cioè dell'ipocrisia che permette ai magistrati di perseguire chi vuole. Cioè passare dalla privata accusa attuale alla pubblica accusa.

**Immigrazione**, detax in 4 o 5 città campione per vedere se funziona e quanto costa allo Stato.

**Agricoltura**, no all'abolizione delle barriere doganali; durante il semestre italiano di Presidenza europea, rivedere i dati delle **quote latte** per migliorare la situazione attuale che vede il nostro Paese costretto ad importare il 47% del latte consumato.

Protezione dei prodotti tipici.

**Legge sulla prostituzione**, ferma in prima Commissione della Camera dei deputati.

**Imprese**, 1) Riforma ICE, 2) Protezione del made in Italy, 3) **ENIT** cancellare il monopolio degli ambasciatori di carriera, dando la possibilità, ad esempio ad imprenditori, di svolgere questo delicato compito.

**Municipalizzate**, no alla privatizzazione forzata, attenendosi all'art. 35 della Finanziaria 2002.

**Tutela del risparmio**, rivedendo le regole della CONSOB ed il ruolo della Banca d'Italia.

Inoltre: Doppio binario parallelo per le **Riforme Istituzionali**, con avanzamenti sincronizzati del D.d.L. sulla Devoluzione, sul Senato Federale, sulla Corte Costituzionale Federale e sul Presidenzialismo.

Canale preferenziale per le leggi che arrivano dalle Regioni attraverso un coordinamento delle Regioni.

## **15 LUGLIO 2003 – RIFORME, IL CVARROCCIO DICE SI' AL CALENDARIO DEL GOVERNO.**

Ecco il documento della Segreteria Politica della Lega Nord.

Dopo aver concordato sul calendario delle riforme, proposto dal Presidente Berlusconi, la Segreteria Politica ha indicato le seguenti linee guida sui contenuti:

### **A – RIFORME ISTITUZIONALI**

Approvazione di un unico *corpus* costituzionale, secondo il testo presentato dal Ministro Umberto Bossi al Presidente del Consiglio.

Esso è costituito da:

- 1- Un Senato Federale, che, fra l'altro, delibererà disgiuntamente o congiuntamente con la Camera dei Deputati, sulle materie di competenza legislativa concorrente fra Stato e Regioni, sulle leggi finanziarie e di bilancio, sulle proposte di modifica costituzionale;
- 2- Corte Costituzionale Federale;
- 3- Modificazione della forma di governo con l'introduzione del premierato o presidenzialismo. Le date di approvazione del corpus costituzionale sono: 2003 1<sup>a</sup> lettura, luglio 2004 2<sup>a</sup> lettura, settembre 2004 3<sup>a</sup> lettura e dicembre 2004 4<sup>a</sup> lettura. Secondo quanto proposto e sottoscritto dal Presidente On. Silvio Berlusconi. (Alla luce dell'affidamento al Senato Federale della competenza in materia di legislazione concorrente, si reputa opportuno mantenere invariato l'attuale titolo V della Costituzione, salvo l'aggiunta all'art. 117 del comma relativo alla devoluzione).

### **PATTO PER I PROSSIMI 6 MESI (LUGLIO – DICEMBRE 2003)**

#### **B – PENSIONI**

La Segreteria Politica chiede che la riforma delle pensioni faccia riferimento alla delega del Ministro Maroni, attualmente al Senato, basata sugli incentivi. Non si esclude un allargamento della delega, ma si esclude l'uso dei disincentivi e di chiusura delle finestre per i pensionati da lavoro dipendente privato;

#### **C – ECONOMIA SOMMERSA**

In attuazione delle linee guida tracciate dall'Ue per contrastare il fenomeno dell'economia sommersa, particolarmente rilevante in Italia, dove, secondo stime Ocse, raggiunge un valore pari ad un terzo del Pil, il Ministro Maroni presenterà un D.d.l. per istituire un commissario straordinario che possa avvalersi e coordinare G.d.F., N.a.s., ispettori del Lavoro dell'I.N.P.S.

#### **D – PROSTITUZIONE**

E' stato chiesto di accelerare l'approvazione del D.d.l. contro la prostituzione esercitata in luogo pubblico.

#### **E – GIUSTIZIA**

Eliminazione dei Tribunali dei Minori; separazione delle carriere; abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Cioè dell'ipocrisia che permette al magistrato di perseguire chi vuole. Cioè passare dalla privata accusa attuale alla pubblica accusa.

#### **F – IMMIGRAZIONE**

De – tax sperimentale applicata in 4 o 5 città campione per vedere se funziona e quanto costa allo Stato.

### **G – AGRICOLTURA**

No all'abolizione delle barriere doganali; durante il semestre italiano di Presidenza europea, rivedere i dati delle quote latte per migliorare la situazione attuale che vede il nostro Paese costretto ad importare il 47% del latte consumato.

### **H – MUNICIPALIZZATE**

No alla privatizzazione forzata, attenendosi all'art. 35 della "Finanziaria 2002".

### **26 LUGLIO 2003 – VERONA RIUNIONE INFORMALE DEL PARLAMENTO DEL NORD SU TRASPORTI E MOBILITA'**

Ecco le grandi opere per il futuro della Padania.

Dare priorità nel semestre UE alle infrastrutture padane e alla realizzazione del Corridoio 5 per rilanciare la competitività delle imprese.

Navigabilità del Po e rivitalizzazione del traffico marittimo attraverso le "autostrade" del mare.

Far partire con la prossima finanziaria altri 97 cantieri in tutto il territorio della Padania.

Velocizzare la realizzazione della fondamentale arteria autostradale Brescia – Bergamo – Milano.

Adeguare entro il 2010 la rete autostradale e ferroviaria al servizio di cittadini e aziende.

Detassare gli utili che vengono reinvestiti in nuove opere.

### **20 AGOSTO 2003 – LORENZAGO DI CADORE: AL VIA FRA LE MONTAGNE DEL CADORE LA FULL IMMERSION DEI "SAGGI" DEL CENTRODESTRA**

Il vertice del centrodestra sulle montagne del Cadore è stato organizzato per fare il punto della situazione sul tema delle riforme. A oltre metà della legislatura e dopo aver constatato un certo stallo su questo argomento, gli esperti nominati dalla Cdl saranno chiamati ad elaborare un testo unico nel quale confluiscono tutti i grandi cambiamenti istituzionali che la maggioranza vuole realizzare: devoluzione, ossia trasferimento in via esclusiva alle Regioni di potestà legislativa in materia di Sanità, Scuola e Polizia locale; nuova Corte Costituzionale con giudici indicati anche dalle Regioni; Senato Federale e una nuova forma di governo che attribuisca maggiori poteri al premier.

I quattro saggi: Roberto Calderoli (Lega Nord), Andrea Pastore (Forza Italia), Domenico Nania ( Alleanza Nazionale), Francesco D'Onofrio (Unione di Centro).

### **28 AGOSTO 2003 – IL VERTICE DELLA CASA DELLE LIBERTA' TROVA L'INTESA SULLA PROPOSTA DEI "SAGGI" DI LORENZAGO**

La Casa delle Libertà ha trovato l'intesa sul testo del ddl omnibus sulle riforme istituzionali. La bozza delle riforme costituzionali attribuisce al capo dello Stato un più accentuato ruolo di garanzia, per bilanciare la nuova forma di governo e i maggiori poteri regionali. Il candidato premier viene indicato sulla scheda elettorale e dotato di più poteri: nomina e revoca dei ministri, in certi casi scioglimento delle Camere, sono previste norme anti – ribaltone.

Sarà più snello l'iter legislativo; si supera il bicameralismo perfetto. La Camera legifera e dà la fiducia al Governo, il Senato rappresenta le Regioni e ne determina le competenze.

E' prevista l'immissione di una "quota federale" nella composizione della Consulta, che viene ampliata. Devoluzione di competenze dallo Stato centrale verso le Regioni.

#### **14 SETTEMBRE 2003 – AL VIA LE GRANDI INIZIATIVE DELLA LEGA PER DIFENDERE LE NOSTRE IMPRESE E I NOSTRI LAVORATORI**

La gente vuole i dazi. La conferma è venuta dal centro della politica leghista: il territorio. I gazebo del Carroccio, infatti, sono stati visitati da migliaia di persone pronte a sottoscrivere la posizione leghista sui dazi contro la Cina. Un successo che ha avuto il suo apice nella Chinatown più affollata della Padania, la zona di Paolo Sarpi a Milano dove i cittadini, esasperati dalla difficile convivenza con la comunità cinese, hanno firmato per dare forza alle richieste del Carroccio meneghino: maggiore vigilanza, maggiori controlli fiscali e sanitari e chiusura dei centri cinesi all'ingrosso.

#### **18 SETTEMBRE 2003 – LA ROYAL MAIL EMETTE FRANCOBOLLI IN ONORE DEL CARROCCIO**

Le Poste Reali britanniche hanno emesso una serie di francobolli che, accanto alla regina Elisabetta II e al valore, riportano il Sole delle Alpi e altri simboli della Lega.

#### **20 SETTEMBRE 2003 – DAL PIAN DEL RE SUL MONVISO, BOSSI DICHIARA: "LA PADANIA ESISTE E VUOLE I SUOI DIRITTI".**

Un'occasione, quella del Monviso, non politica ma di vera fede perché, secondo il Segretario Federale: "Solo chi ha fede vince, essere qui, andare a Venezia è un impegno fatto per motivi etnici e culturali".

"Se qualcuno crede che dall'oggi al domani si possa cambiare il mondo si sbaglia di grosso, ma noi stiamo mettendo un paletto dopo l'altro sulla strada delle riforme". "Per fare accettare il Federalismo abbiamo dovuto far passare Roma Capitale, ma l'abbiamo legata alle decisioni della Regione Lazio che a sua volta sarà controllata dal Senato Federale".

Questo significa, secondo Bossi "che tutto sarà controllato. Ma vi pare che io potrei far passare una norma che dà loro la possibilità di fare quello che vogliono? Non vi tradirò mai. Alla radio sento "cosa fa Bossi, accetta Roma?" Io rispetto Roma, rispetto i Popoli".

"L'articolo 21 della Costituzione sancisce ogni diritto di esprimere le mie opinioni. Milano è sempre stata la Capitale morale. Tutto questo nasce perché ci dicono che dobbiamo rispettare le culture degli altri, ma i razzisti sono loro. Chi dice che la Padania non esiste si accorge di noi solo quando c'è da pagare. Questo è il razzismo più cupo, più duro, che noi abbiamo cercato di scardinare venendo qui".

#### **21 SETTEMBRE 2003 – VENEZIA – LA PADANIA, UN'IDENTITA' POLITICA CHE POLITICAMENTE CONTA".**

Il discorso del Segretario Federale on. Umberto Bossi. "La casa è dove c'è il cuore. Per noi è in Padania. Ci fu un tempo in cui non sapevamo neppure dove fosse finito il nostro cuore: in fabbrica, o in un'auto incolonnata in autostrada, o forse in una discarica industriale.

Almeno adesso sappiamo che il nostro cuore è in Padania.

Nell'antica Padania.

Avevamo appena ritrovato la casa, quando gli schiavisti si sono affrettati a spiegarci che la Padania non è mai esistita e che noi padani eravamo condannati ad un esilio perpetuo e senza soluzione, peggio degli ebrei dea "Va' pensiero".

La realtà è addirittura più odiosa se si pensa che, contemporaneamente, sul torrione del Quirinale, dove risiede il Presidente della Repubblica, sventola da anni la bandiera della Repubblica Cispadana, che fu all'origine della storia d'Italia.

Quindi la Padania esiste: non solo nei nostri cuori, ma nella storia ed è perciò giusto dire che i nostri cuori sono in Padania.



Gli stessi figuri che per anni ci hanno insolentito sostenendo che la Padania non esisteva, ora ci fanno infiammate prediche sul dovere di rispettare le altre culture, nel nome della democrazia, del relativismo e della convenienza. Non c'è dubbio che siamo finiti nella più ipocrita tenaglia razzista! Se rispettassimo le altre culture come questi predicatori hanno rispettato la nostra, ci condannerebbero per sterminio.

L'elenco di questi delinquenti antipadani è infinito ed è stato un errore non registrare le loro nefandezze quotidiane. Ce ne sarebbe oggi un bel campionario: dal grande giornalista razzista, al bel tomo che a Milano si oppone a finanziare qualsiasi cosa non sia di marca SPQR, a quelli che non vogliono i cartelli turistici in lingua locale, a qualche magistrato che fa sentenze razziste e via e via.

Stiamo permettendo cose inaudite a casa nostra.

La Padania fu sempre combattuta e osteggiata dai moderni SPQR perché è un mito della storia. Sono i Celti, i Veneti, i Liguri, un po' gli Etruschi che poi si fusero nella Longobardia e che si ritrovarono nel giuramento di Pontida a sconfiggere l'Impero nella battaglia di Legnano, aprendo il mondo moderno dei Comuni e delle autonomie.

In fondo i nemici di allora erano gli stessi centri di potere attuali, magari con in più la disgregazione da globalizzazione che sta annacquando e distruggendo la nostra storia.

Qualcuno dice che è troppo tardi per salvare casa nostra: individualismo, affarismo, la storia sbagliata del Risorgimento hanno fatto morire la nostra Padania.

Un signore, qualche mese fa, mi ha avvicinato dopo un comizio e mi ha detto: "Lei ha ragione. Purtroppo oggi si può solo tirar giù il cappello davanti alla morte della nostra terra".

Io gli risposi che non dovevamo rassegnarci, che lui aveva pronunciato la stessa frase con cui Nelson Mandela aveva spinto e sollevato il Sud Africa alla conquista della propria dignità e della propria libertà.

Così va letto il "Giù il cappello, abbiamo perso il nostro paese".

Un atto di coscienza e di decisione a farla finita con i furbi che rispettano solo i loro interessi.

Dalla morte, la vita. Questa è la chiave di lettura.

Negli ultimi giorni, poi, c'è stata la polemica sulla capitale d'Italia, le reazioni stizzite di chi sostiene: "semo de Roma, fatece passa". Questa gente finge di non ricordare che, in realtà, nell'Italia settentrionale gli ideali del Risorgimento erano scemati ancora prima che l'unità fosse raggiunta.

C'era un diffuso senso di delusione davanti ad un regime incapace di portare quel rinnovamento politico e civile atteso dalle Cinque Giornate di Milano, dalla ribellione di Brescia e dai Moti del '53.

Così la spiritualità risorgimentale fu abbandonata dai padani con una indifferenza inversamente proporzionale alla passione degli anni precedenti.

Grande fu la reazione culturale del Nord nei confronti del Romanticismo di ispirazione patriottica dei Manzoni e dei D'Azeglio.

Grande fu il grido d'allarme contro l'unità imposta dai Savoia come regime centralista.

Un diffuso senso di oppressione comune si estese sui popoli padani e letterati ed artisti entrarono in fermento contro quella parte di borghesia del Nord che era filo-romana. Si rassegnino quindi quelli del potere romano.

E' antica certezza che finché non sia stata fatta la riforma federalista, Roma capitale sarà sentita dal Nord come matrigna, causa di palude e di fallimento.

Qualcuno sostiene che se dichiaro che Venezia, Milano e Torino sono le vere capitali, farei il doppio gioco. Niente di più falso!

La mia voce si alza volutamente senza diplomazia, perché noi padani rifiutiamo di essere coinvolti nell'astuzia della palude romana che non si accorge che così tutto muore.

Noi vogliamo il cambiamento.

Qualcun altro ce l'ha con la Lega perché è una forza rivoluzionaria e ci incalza sostenendo che dovremmo fare una rivoluzione senza rivoluzionari, una rivoluzione da salotto. A questi io rispondo che non possiamo privarci dell'appoggio dei patrioti padani: quello che possiamo fare è solo scegliere tra patrioti estremisti e patrioti moderati e federalisti. Io incarno quest'ultima linea. Non dico che una linea padana e l'altra no: sono entrambe linee padane ma io incarno la linea che pensa a cambiare la Costituzione e solo se non fosse possibile arrivare al federalismo le due linee, fatalmente, convergerebbero come già avvenne nel '96. A dir la verità, allora vedemmo spuntare più che i cannoni dei padani, i cannoni e le manette dei novelli Bava Beccaris, quando la Lega venne perseguitata in tutti i tribunali con oltre 500 processi. Quando io stesso, ad esempio fui condannato a pagare 430 milioni per aver detto di un magistrato, che interferiva nelle elezioni amministrative di Varese con un avviso di garanzia per una pubblicità radiofonica di 10 milioni, che era "un balabiot". Allora Violante non si commosse come fa oggi per la vicenda Fassino, anzi, era lui il Presidente della Camera quando fu dato seguito alla richiesta del magistrato in questione di sequestrare i miei rimborsi sanitari.

Oggi che la sinistra si lamenta della querela di Berlusconi, vien voglia di ricordare il vecchio adagio "chi la fa l'aspetti". Detto questo, sottolineo che io non sono d'accordo che per diffamazione aggravata si chieda il risarcimento di una cifra astronomica.

La dialettica politica va tenuta nel debito conto e se è esagerata meglio non scadere allo stesso livello per difesa o per rabbia.

Il fatto vero è che Roma ha logorato la democrazia. I conflitti istituzionali si sono aggravati e lo scontro tra magistratura e politica ha raggiunto livelli preoccupanti, ma almeno oggi è più chiaro di un tempo da dove occorre iniziare per cambiare le cose: dal federalismo.

All'inizio degli anni '90 tutti invocavano un cambiamento, ma nessuno sapeva da dove iniziare. Sì, certo, lo sapeva la Lega ma era ancora troppo piccola e si poteva pensare ancora di farla scomparire, in un modo o nell'altro. La società piegò sull'illusione, alimentata dal Pool di Mani Pulite, che mettendo in carcere qualcuno dei responsabili della crisi economica, si poteva risollevare il Paese.

Ma non era un problema solo di uomini, era soprattutto un problema di sistema.

C'era, insomma, il centralismo dello Stato da superare, non solo qualche ladro da togliere di mezzo. Con l'ubriacatura del Pool, la proposta della Lega, il federalismo, che stava trovando sempre più consensi, passò in secondo piano ed il Paese imboccò la strada senza uscite in cui ci dibattiamo ancora adesso.

E' uno Stato, quello italiano, in cui il processo decisionale è lento e spezzettato in mille procedure di consultazione, da doppie a quadruple letture, da referendum, i più vari. Tra quello che si vorrebbe fare e quello che si riesce a fare passa sempre molto tempo. I politici, insomma, possono cambiare le situazioni ma solo sulla lunga distanza.

La Lega e i suoi militanti fremono, ma quello italiano è un sistema di potere collettivo, farraginoso. La prima riforma è proprio quella di trasformarlo in un sistema di potere personificato, sicuramente più efficiente, che se controbilanciato con la sicurezza dei valori e con una informazione trasparente, così da permettere ai cittadini di capire quali siano, di volta in volta, i significati delle scelte da compiere ( la posta in gioco), sarebbe il sistema più giusto ed equilibrato.

Su questa prima e fondamentale trasformazione di efficienza della macchina dello Stato, c'è però una resistenza totale da parte della sinistra che, paradossalmente, da una parte osteggia la personificazione della politica e dall'altra dà il volto dei leader avversari a tutte quelle decisioni politiche che giudica negative, riconducendo ogni decisione all'uomo che le ha ratificate (che, di volta in volta, è o il premier Berlusconi o il Ministro Castelli, o il Ministro Maroni o qualche volta anche io. Molto meno AN e l'UDC).

Gli esperti chiamano questo andazzo "processo di mediatizzazione", pericoloso perché cambia l'immagine che il popolo ha di un uomo politico: il dibattito non è più sul merito delle decisioni ma sulla persona che ha preso queste decisioni.

L'immagine prende il sopravvento sull'analisi delle scelte politiche e delle loro conseguenze.

Per la sinistra questo "tiro al piccione" è sicuramente redditizio, dal punto di vista del consenso, perché la gente, spaparanzata davanti alla televisione, è molto sensibile all'apparenza.

E' dal '68 che l'immagine crea la realtà e non il contrario, da quando partì la pubblicità televisiva su Rtf, il primo canale tv francese.

E da quel momento il mondo cominciò ad essere virtuale. E guarda caso è da allora che ci portarono via le reti RAI, concentrandole a Roma, cioè lo strumento dell'immagine che crea la realtà. Da allora la nostra realtà non c'è più. Noi lavoriamo, produciamo e paghiamo, gli altri ne prendono i meriti ed i vantaggi. Il Nord, la Padania non può non avere la sua cinematografia e la sua rete televisiva pubblica. Questo si deve mettere bene in testa il Governo. Non c'è nessun motivo, né si può concedere altra dilazione allo spostamento di una rete televisiva al Nord, secondo la ben nota delibera Baldassarre – Albertoni che, peraltro, prevede una rete al Sud. Grande scandalo da parte degli SPQR! Eppure non fecero tanto scandalo quando, zitta, zitta, la Signora Moratti spostò la fiction televisiva a Napoli!

Ripeto, non c'è nessun motivo per opporsi allo spostamento della RAI che non sia pura egemonia coloniale.

Di noi vogliamo parlare noi! Non Roma.

E' per la mediatizzazione, cioè il trasferimento della negatività sulla persona, che c'è questo scontro continuo contro i leader del Governo, soprattutto contro Berlusconi.

La sinistra persegue la sua ricerca di consenso elettorale, continuo, asfissiante. Ma come conseguenza di questa scelta, c'è il caos continuo. Questa vocazione della sinistra alla mediatizzazione spiega chiaramente la sua impossibilità di fare riforme costituzionali complete, ovverosia una riforma federalista con tanto di Corte Costituzionale, di Senato Federale, di presidenzialismo o anche di semplice premierato, perché sono cose una imprescindibile dall'altra: non si fa il Senato Federale senza il Presidenzialismo, senza personificazione positiva della politica. Quella che la sinistra non vuole e che utilizza solo in senso negativo per demonizzare gli avversari politici.

Noi invece possiamo e dobbiamo farlo il Federalismo. Una riforma completa è stata avviata martedì scorso in Consiglio dei Ministri. Prevede Devoluzione, Corte Costituzionale Federale, il Senato Federale, il Premierato, con il potere del Premier di nominare i Ministri e di chiedere lo scioglimento delle Camere.

Non è un federalismo fortissimo, ma è quello su cui si riesce a far convergere le forze di Governo.

Il Senato Federale è eletto direttamente dal popolo ed è più debole della Camera delle Regioni i cui membri sono contemporaneamente gli esecutivi delle Regioni (gli assessori).

Il testo è preliminare, quindi modificabile entro qualche limite, è già sulla Conferenza Unificata (Stato, Regioni, Province, Comuni).

Io credo sia indispensabile introdurre l'estensione al Senato Federale del voto sul bilancio dello Stato, ora solo alla Camera.

Ho dovuto introdurre nel testo la previsione di autonomia normativa di Roma Capitale. Norme che possono essere semplici regolamenti o vere e proprie leggi. La normativa, naturalmente, va fatta dipendere dalla legislazione della Regione Lazio che, a sua volta, dipende dal Senato Federale.

Qualcuno ha parlato di un diritto di serie C.

Certo, se il Nord avesse dato il 30% dei voti alla Lega, saremmo meno condizionati dagli SPQR.

Un federalismo, quindi, che non è ancora quello che vogliamo. E' un federalismo costituzionale, contro Roma Padrona. Ma non entra ancora nel merito del Federalismo Fiscale. Non tocca ancora l'art. 119 della Costituzione che prevede le entrate regionali, cioè:

1- i tributi propri;

- 2- la compartecipazione al gettito dei tributi erariali del proprio territorio;
- 3- il fondo perequativo (questa volta è vero, senza vincoli di destinazione) il che evita che i trasferimenti dello Stato vengano vincolati per azioni amministrative. Fu il trucco usato negli anni '70 per far fallire il regionalismo e la sua autonomia.

Però io intravedo un nuovo trucco nell'art. 119 fatto dalla sinistra, perché ci sono una quarta ed una quinta fattispecie che prevedono: Risorse aggiuntive e trasferimenti speciali senza limiti di motivazione, per cui le solite Regioni potrebbero non far pagare i tributi ai propri cittadini e richiedere le risorse aggiuntive ed i trasferimenti speciali.

Insomma la sinistra ha costituzionalizzato in questo modo Roma Ladrona e l'assistenzialismo.

Dal punto di vista istituzionale ci sono ancora due problemi che urgono. Quello della Romagna che vuole riconosciuta la sua dignità di Regione. Quello della nuova provincia di Monza che deve trovare una soluzione definitiva da subito, semmai spostando nel tempo la sua attuazione.

Di sicuro la nostra azione è stata già determinante per rompere il ghiaccio di un'Europa Giacobina e l'ordigno della pubblicità terroristica "United Colours", Unisex. Tutto questo oggi è in crisi e stiamo assistendo ad una curva ad U della storia con la sostituzione di un illuminismo virtuale con un progresso che dovrà invece tenere conto degli uomini.

Tanta acqua è passata ormai sotto i ponti del Po, dal Concilio Vaticano II, il tradizionalismo cacciato dalla porta, ritorna dalla finestra. Le campane continuano a suonare a mezzogiorno ricordando la vittoria di Lepanto contro i musulmani. Non tutto il passato è stato rifiutato.

Ma la battaglia è lunga ed ha bisogno di tutti noi.

Nel breve tempo chiederò al Governo:

- 1- di fare il tagliando alla legge Bossi – Fini, con le varie verifiche;
- 2- via i tribunali dei Minori;
- 3- via la prostituzione dalle strade;
- 4- che la famiglia diventi soggetto di reddito fiscale, non più i singoli membri della famiglia;
- 5- che lo sport ritorni al popolo e ai suoi figli e non ai trafficanti di carne umana.

Intanto il vecchio ordine mondiale basato sui confini nazionali, sulla sovranità popolare, cioè la democrazia che è figlia dello Stato Nazione, sul divieto di interferenza nella vita degli altri popoli, è stato ridotto e sostituito dalla globalizzazione.

L'Occidente ormai si definisce quasi solo con le idee e non con i territori. Coincide con un sistema di valori: l'Illuminismo, la Democrazia Sociale, ecc.

Ora, se l'Occidente è definito solo dalle idee, è evidente che chiunque studi le quattro regolette a memoria può diventare occidentale.

Non ha importanza che viva in centro Africa o a Singapore: se accetta le quattro regolette è occidentale, è italiano, è padano, è veneto, ecc. ecc.

L'Illuminismo che 200 anni fa aveva portato i diritti agli uomini, cioè la possibilità di avere la propria vita nelle proprie mani, oggi i diritti li toglie. Nessuno può avere una propria società, una propria storia, anzi, la storia è finita per i globalizzatori.

In realtà c'è una forzatura dietro tutto questo mondo alla rovescia, perché l'Illuminismo non è l'Occidente, ma è solo uno dei pensieri dell'Occidente il quale, oltre che di idee, è di fatto di cose reali: di popoli, cioè di storia, di uomini in carne ed ossa, cioè da noi, dal nostro lavoro, che è fatto dalla nostra terra, che non è né in vendita né in regalo.

Il vero problema è che dietro le idee c'è un sistema di interessi che ha bisogno che l'Occidente sia più virtuale che reale. Se tutti possono diventare occidentali studiando quattro regolette, allora simmetricamente l'Occidente può diventare il mondo. E chi comanda l'Occidente diventa il padrone del mondo. Questa è la base ideologica della globalizzazione: essa è la conseguenza del deragliamento dell'Illuminismo, che ormai cancella, uomini, terra, storia. Cancella noi e i nostri diritti.

Non siamo davanti solo al potere totalizzante e antidemocratico del pensiero unico, ma anche al progetto di controllare il mondo da parte delle multinazionali e delle loro coperture politiche.

Gli illuministi hanno aperto il vaso di Pandora ed invece dello spirito benigno sta ora uscendo il fantasma della povertà per l'Occidente.

Tutti, ad esempio, toccano con mano che oggi abbiamo costi occidentali ma salari orientali, troppo bassi rispetto al costo della vita.

Abbiamo la fine del sindacato che non può più rivendicare sui salari dei lavoratori, per non causare ulteriori difficoltà alle nostre imprese davanti alla competizione internazionale.

Abbiamo le grandi immigrazioni dal Terzo Mondo, favorite non solo per distruggere e relativizzare la nostra cultura e la nostra storia, ma anche nell'illusione che importando manodopera a basso costo, magari schiavi, le nostre imprese potessero reggere meglio la competizione internazionale.

In Europa facciamo le direttive per tagliare i nostri operai e le nostre fabbriche: basta leggere le Gazzette Ufficiali dell'Unione Europea per accorgersi che è il mercato degli orrori.

Questo Illuminismo è totalmente stupido: non si è integrato il mercato, ma ha spostato la produzione da ovest ad est.

Questi illuministi stupidi non solo ci vogliono imporre per legge come dobbiamo vivere, ma vogliono anche chiuderci l'economia.

Hanno aperto i confini, tolti i dazi doganali e adesso i Paesi che pagano poco i lavoratori, o utilizzano gli schiavi, che non rispettano né regole ambientali né umanitarie, sono più competitivi di noi.

Le nostre imprese chiudono ed un numero ristretto di multinazionali, le Top 350, controlla il 40% del Commercio Mondiale producendo in Cina (dato della Banca Mondiale).

La mistica del mercato ci assicura che in futuro saremo tutti più ricchi. Ma nel frattempo, saremo tutti morti se non sdoganiamo un nome aborrito dagli illuministi stupidi: il Protezionismo finché non ci sia una regolarità effettiva del gioco.

Per la verità il popolo ha già capito che bisogna conservare le economie locali e si è già mosso spontaneamente, preferendo ai fast food di Mc Donald's, alla cucina cinese, al cus cus, i prodotti alimentari della tradizione locale.

Adesso tocca fare in grande la stessa operazione di democratizzazione della globalizzazione, rimettendo i dazi doganali (confine) per salvare il nostro lavoro e le nostre fabbriche prima che sia troppo tardi.

Lo sviluppo, insomma, deve avere una logica territoriale.

Più di 80 anni fa, Henry Ford sosteneva che se tagli gli stipendi tagli anche il numero dei tuoi clienti. Però con la globalizzazione i Paesi che tagliano gli stipendi possono esportare i loro prodotti a basso costo nei Paesi che hanno un alto costo del lavoro. Cioè i loro clienti sono i clienti altrui.

E' fallito il tentativo di tamponare la crisi delle nostre imprese con la manodopera a basso costo, patrocinato dal Governo dell'Ulivo. L'unico risultato sortito è stato quello di far saltare tutti i diritti dei nostri lavoratori.

Precarizzazione del lavoro. Passaggio dai contratti a tempo indeterminato a quelli a tempo determinato.

Come sarà il futuro dei nostri giovani?

Potranno mai avere una casa, una famiglia, dei figli, senza la certezza del lavoro?

Il libero mercato, i banchieri, gli illuministi insomma, hanno fallito. Ritorna la politica. Il popolo e la sovranità popolare.

Ritorna la politica e lancia il confine per difendere il lavoro ed il prodotto.

I gazebo della Lega, simboli di volontà popolare, tornano in piazza e lo faranno finché, attraverso politiche valutarie e politiche commerciali, siano cambiate radicalmente le cose.

Contro il protezionismo, che noi sosteniamo, si muovono già i peggiori, i nemici dei popoli e della democrazia.

“Il libero scambio è la premessa della pace!” gridano. “Il novecento ha dimostrato cosa succede quando si antepongono gli egoismi nazionali”, ma sono grida ideologiche, in realtà la chiusura e l’apertura totale dei confini sono entrambe due condizioni estremamente pericolose.

La globalizzazione, se non venisse democratizzata con la difesa delle imprese e del lavoro locale, aggiungerebbe alle guerre in atto contro i popoli diversi dall’occidente, gravi tensioni interne all’Occidente, per reazione contro l’omologazione, la disoccupazione, l’incertezza sociale.

Intanto la Cina:

- già oggi esporta arance ed asparagi in Europa ed ha rubato il mercato agli spagnoli. Presto aggredirà il mercato dei pelati di pomodori;
- Negli ultimi cinque anni le esportazioni cinesi negli USA sono raddoppiate: hanno raggiunto i 125 miliardi di dollari nel 2002;
- Pechino è diventato il terzo partner commerciale americano, dopo Canada e Messico: paesi legati agli USA dall’area di libero scambio (NAFTA);
- Il 90% dei sombrero venduti in Messico sono di fabbricazione cinese;
- La maggior parte dei prodotti in vendita nella catena americana Wall Mart (grandi magazzini) è made in China;
- La Harley e Davidson ha protestato con il governo di Washington perché la Cina non consente l’importazione di moto di grossa cilindrata;
- Ultimamente due fabbriche tessili americane importanti (una è la Burlington) sono fallite a causa delle importazioni cinesi.

Non c’è dubbio che, in sede internazionale, l’Italia deve mitigare l’impatto della concorrenza cinese. Tale azione deve essere svolta a livello politico perché allo stato attuale della normativa internazionale le politiche valutarie, cioè le pratiche di manipolazione del cambio, sono assai problematiche.

Il RMB è di fatto ancorato al dollaro USA e gli analisti sostengono che la moneta cinese sia sottovalutata del 25 addirittura del 40% ma le autorità cinesi la scorsa settimana hanno rifiutato ogni ipotesi di rivalutazione della loro moneta.

Resterebbe da proporre, come politica valutaria, la modifica dell’ancoraggio della moneta cinese non più al dollaro, ma ad un paniere di monete in cui la quota dell’Euro potrebbe essere almeno del 25 – 30%.

Dobbiamo quindi puntare l’attenzione più sulle politiche commerciali che su quelle valutarie ricordando che dazi, quote e altre misure di politica commerciale sono di competenza dell’UE e che gli Stati membri, tra cui l’Italia, possono chiedere alla commissione UE l’applicazione di misure di salvaguardia secondo i trattati internazionali (GATT, WTO, ecc)

Ad esempio, all’atto di adesione al WTO la Cina ha sottoscritto con l’UE un accordo di salvaguardia provvisorio che può essere utilizzato per imporre dazi doganali o restrizioni quantitative, cioè quote, alle esportazioni cinesi per un periodo transitorio che ha durata di 12 anni a partire dal 2001 e che riguarda tutti prodotti tranne:

1. Calzature, vasellame e porcellane che sono già protetti sulla base di altri accordi fino al 2005;
2. Tessile il cui accordo di auto limitazione scade alla fine del 2008.

Logicamente prodotti che, ricadranno sotto l’accordo di salvaguardia provvisorio alla scadenza dei singoli accordi particolari.

Ma occorre che si muova anche il Ministro Maroni che è membro dell’OIL (organizzazione internazionale del lavoro) per salvaguardare i posti dei nostri lavoratori.

I nostri gazebo saranno in piazza a raccogliere firme che manderemo al Presidente Berlusconi e al Presidente Prodi ma se il problema non verrà risolto, dobbiamo prepararci ad una lunga marcia contro l’Europa

C'è la crisi del mercatismo: cioè del mercato per il mercato, del mercato fine a se stesso.

C'è la crisi welfaristica, cioè della regolamentazione millimetrica della società.

Tutto questo chiarisce che è arrivato il momento che il popolo e la sovranità popolare agiscano di forza contro il deragliamento dell'illuminismo ed il suo fallimento.

Insomma, la partita politica ed i connessi riallineamenti si giocano sui crinali: statalismo / antistatalismo; mercato / assistenzialismo; globalizzazione distruttiva / sua democratizzazione con la difesa del lavoro e delle imprese locali.

Italia modello SPQR / Italia dei suoi popoli, delle sue Regioni, della Padania.

Noi dobbiamo affidarci alla ragione per portare all'adesione i cittadini al programma riformista.

Ma dobbiamo in ogni momento ricordarci che i filosofi sono pochi, con la loro coscienza puramente razionale, che sanno le cause delle cose. La loro concatenazione, che sono capaci di spiegarle.

Il popolo ha un'opinione molto più emotiva che si lascia facilmente fuorviare dalle TV e dai giornali.

Ebbene, noi abbiamo un compito difficile: agganciare la linea emotiva ed irrazionale delle masse padane. E dobbiamo farlo con la passione, perché è l'unico modo, non per fare casino, ma per alimentare la linea razionale, per spiegare i problemi anche se non in profondità, quello che è però necessario per creare un'opinione autenticamente vera.

Dobbiamo diventare capaci di sentire dove va la società.

Sappiamo che la politica prevale sull'economia (soprattutto in tempi come i nostri segnati dal fallimento del libero mercato e dei banchieri), benché non può agire indipendentemente da essa e quindi quando si prende una decisione politica bisogna assicurarci che l'economia segua uno sviluppo parallelo.

Non basa l'abilità intellettuale, occorre il cuore. Da non intendere solo come coraggio, mas anche come solidarietà tra padani.

Forse bisognerebbe creare un sistema di cooperative padane, per distribuire nelle case i prodotti padani. Sono cose da mettere in programma.

Ci aspetta quindi un anno di attività intensa, con il ritorno nelle piazze.

E' prevedibile che vengano approntati i "treni delle bandiere": da una parte per portare a Roma la volontà regionalista e federalista della Padania, dall'altra per portare in Europa la volontà della Padania di non lasciare distruggere la sua economia ed il suo lavoro dalla globalizzazione.

Alto il vessillo della Padania.

Viva la Padania!!

#### **4 E 5 OTTOBRE 2003 – TERZA SCUOLA QUADRI A BAVENO (VB)**

Quasi 500 accreditati tra europarlamentari, parlamentari, assessori regionali, segretario provinciali e nazionali, responsabili organizzativi e di enti locali: tanti sono stati gli amministratori leghisti "alunni" della terza scuola quadri promossa dal Carroccio e tenutasi quest'anno a Baveno.

#### **26 OTTOBRE 2003 – TRENINO, ELEZIONI PROVINCIALI IL CARROCCIO SUPERA IL 6%.**

Carroccio in grande rimonta nelle elezioni amministrative trentine. La Lega si pone come quinta forza politica della regione, mentre all'interno della Cdl è seconda dietro Forza Italia, saldamente davanti agli altri alleati di An e Udc

#### **29 OTTOBRE 2003 – MONZA LA NUOVA PROVINCIA DELLA BRIANZA**

Una terra di 770 mila abitanti in 60 comuni – Monza è la città più popolosa tra quelle che non sono capoluogo. Il primo firmatario della legge è Umberto Bossi, che presentò il suo d.d.l. quindi anni fa, riproponendolo tenacemente ad ogni legislatura.

### **9 NOVEMBRE 2003 – MILANO – ASSEMBLEA FEDERALE “FEDERALISMO SUBITO, ADESSO O MAI PIU’ ”**

Ecco il testo dell'intervento tenuto all'Assemblea Federale della Lega Nord, dal Segretario on. Umberto Bossi.

“Dopo l'11 settembre c'è stata la rottura geopolitica del mondo ed il mondo è entrato in una grave incertezza. Due guerre, la crisi della Borsa più pesante di quella del 1929, stiamo forse uscendone adesso, il WTO che ha fatto partire un commercio senza frontiere e senza regole; l'Euro che senza la moneta unitaria di riferimento di carta, ha fatto perdere coscienza del giusto rapporto tra moneta e merci ed ha permesso ai soliti furbacchioni di arrotondare con i costi i loro guadagni; l'aumento dell'inflazione.

Il cambio che non abbiamo più e che è finito in USA e Cina.

La politica di bilancio che non possiamo più fare perché c'è il patto di stabilità con l'Europa.

Le crisi locali, FIAT, CIRIO, per dirne alcune, da mancato controllo della Consob e degli altri che dovevano controllare.

Tutti assieme tanti fattori negativi, nessuno li aveva mai visti. Eppure nessuno ha fatto una politica migliore del nostro Governo, tranne gli USA, ma loro hanno l'Impero. Fanno il deficit e lo fanno pagare agli altri. Noi dobbiamo pagarcelo: il deficit alla fine dell'anno diventa debito pubblico e non possiamo andare avanti in quella direzione, già ostruita da vecchio debito pubblico.

Eppure non abbiamo messo le mani nelle tasche dei cittadini.

Abbiamo resistito, anche con questa Finanziaria, non solo alla polemica strumentale dell'opposizione ma anche chi, all'interno del Governo, proponeva la guida collegiale dell'Economia e la chiusura, da subito, delle pensioni logicamente di anzianità, che all'80% sono al Nord, evidentemente per prendere i soldi.

Oltre che sul versante economico, questo Governo ha fatto numerose altre riforme nel campo reale (pensioni, infrastrutture, scuola) con i ministri che hanno vinto, di forza, la resistenza degli anticonformisti.

Qui il bilancio è senz'altro buono. Magari non riusciremo ad inaugurare le grandi opere avviate, dopo averle strenuamente difese in Europa dalla Commissione Europea di Prodi, ma in numerosi casi metteremo la prima pietra. Un risultato assolutamente importante per un Governo che, quando è arrivato, non ha trovato un solo progetto nel cassetto e che ha dovuto inventarsi la legge obiettivo per attivare le grandi opere indispensabili al Paese.

Di riforme dello Stato, invece, non se ne sono fatte. Può anche darsi che sia occorso un tempo di passaggio più lungo del previsto per arrivare alla legge del federalismo, ma la mia impressione è che sia prevalsa negli alleati, finora, la volontà di non fare le riforme dello Stato.

Resti eternamente Roma Padrona, questo è il loro motto.

Il Governo per il Governo.

Il Governo come fine e non come mezzo, in questo caso.

Di tutto questo ce ne siamo via via resi conto durante quest'anno, quando AN sostenne che la devoluzione non garantiva l'interesse nazionale, sapendo bene che questo non era vero.

Però l'interesse nazionale serviva egregiamente ad impedire la continuazione della devoluzione sottoscritta nel patto elettorale.

Ce ne siamo resi conto durante le sistematiche provocazioni portate contro la Lega nel tentativo di farla uscire dal Governo per liberarsi, evidentemente, con noi anche del patto elettorale riformista.



E' ben noto che il processo decisionale nelle nostre istituzioni è lento e spezzettato da mille procedure di consultazione, da doppie letture parlamentari, da referendum, ecc, per cui tra quello che si vorrebbe fare e quello che si riesce a fare, passa molto tempo. Ma la causa del ritardo non è solo determinata dal fatto che il sistema di potere italiano è un sistema collettivo, complesso e farraginoso e quindi difficile da cambiare. Come è noto in molti sostengono che è necessario puntare, per il futuro, su un sistema personificato col Presidenzialismo (opportunamente controbilanciato perché i valori scelti siano quelli giusti) per accelerare le decisioni.

Però non è stata solo questa inerzia intrinseca a rallentare il processo di cambiamento, bensì alcuni pensieri penetrati nella maggioranza, che si soffermano a fantasticare sul dopo Berlusconi.

Questo non danneggia solo la stabilità del Governo, ma ha innescato una lotta politica, dapprima oscura e poi sempre più evidente e clamorosa, per eliminare la Lega espressione della libertà dei popoli del Nord e del federalismo.

Questa settimana, poi, è stata bocciata, con un voto segreto messo da Casini addirittura sulle pregiudiziali costituzionali, la prima riforma della giustizia di questo Governo, cioè quella del Tribunale dei Minori.

Nonostante l'Italia sia stata condannata dalla Corte Europea per violazione dei diritti umani proprio a causa del Tribunale dei Minori che incarna l'ideologia giacobina e cattocomunista per cui un magistrato, sulla base dei verbali degli assistenti sociali e senza neppure sentire i genitori, può portar via i loro figli. "Incredibile" un tribunale che non concede il contraddittorio ai genitori! Persino i brigatisti ne hanno diritto: possono addirittura parlare. Tranne che i genitori che non possono parlare mentre gli vengono sottratti per sempre i figli.

Non solo ha vinto il partito dei magistrati che, infatti, ha esultato.

Non solo i parlamentari dell'UDC hanno votato con la sinistra.

Ma soprattutto il loro è un voto che mina la certezza della via riformista che fu alla base della nascita della Casa della Libertà.

Naturalmente l'UDC si è ben guardato dal dichiarare che è contrario alle riforme, né tanto meno si è difeso argomentando contro i contenuti della legge che ha fatto saltare, ma, con uno dei suoi ormai usuali teatrini, ha sostenuto che io avrei insultato Casini, dicendo la verità, e cioè confermando che stanno ritornando il voto segreto e le imboscate da "Prima Repubblica".

Guai a toccare Casini! Evidentemente è la "Madonna Pellegrina" che stanno beatificando per il dopo Berlusconi. Ma le speranze dei centristi non hanno fatto i conti con l'oste, con il Nord, con la Padania e, forse, anche con il resto del Paese che aspetta le riforme.

I numeri confermano che la presidenza Casini è la presidenza del ritorno in pompa magna del voto segreto. Se nella XIII legislatura, in cinque anni, per 35 mila votazioni, ce ne sono state 173 segrete, in questa legislatura, in due anni e cinque mesi, per 15.500 votazioni ci sono stati ben 402 voti segreti, cioè siamo passati da una media dello 0,3% ad una del 3%. Dieci volte di più che nella scorsa legislatura,, i parlamentari hanno potuto votare nascosti dietro il voto segreto.

Un principio, questo del voto segreto, non consono alla responsabilità che deve caratterizzare le scelte del Parlamento.

In questa situazione il Presidente Berlusconi non si è accorto che bisogna usare di più lo strumento della fiducia, legando il destino del Governo alle riforme. Anche qui i numeri parlano chiaro: in due anni Prodi ha messo 24 volte la fiducia. In due anni e cinque mesi, Berlusconi ha usato la fiducia solo 12 volte, esattamente la metà. Ricordo che con la fiducia si può legare il destino del Governo a quello delle riforme, cioè se cadono le riforme cade il Governo e si va a nuove elezioni lasciando fuori dalla coalizione che non vuole le riforme, se non come dichiarazioni da campagna elettorale per raccattare voti con l'imbroglio.

La fiducia inoltre fa decadere il voto segreto. E' un atto di chiarezza e di onestà che toglie la maschera agli incappucciati.

Forse Berlusconi ha sopravvalutato la volontà riformista degli alleati.

Così siamo arrivati a questa Assemblea Federale in un momento confuso, quando non siamo ancora in grado di dire, con certezza, se gli alleati voteranno a favore del federalismo che è, attualmente, in 1<sup>a</sup> Commissione al Senato e che nel prossimo mese arriverà al voto dell'Aula.

Quel voto sarà il marcatore. Se ci sarà, sarà un buon segno. Se non ci sarà, avremo la certezza che il federalismo mancherà questa legislatura e, quindi, avremo l'interesse a chiuderla nel più breve tempo possibile per iniziarne una nuova, senza gli alleati infidi, in cui la riforma federalista possa realizzarsi.

E' quindi il voto sul federalismo che deve decidere le scelte della Lega. Non il dubbio, ma la certezza.

Io non credo, come invece pensano tanti, che oggi, qui, siamo in grado di decidere se la Lega debba stare nel Governo o uscire dal Governo. Né la penso come quelli che fanno ragionamenti minimalisti: certo, se restiamo dentro, un po' cambiamo, anche se gli alleati non mantengono la parola e non si fa la riforma federalista.

Certo, la Lega al Governo significa tantissime cose: legge per il controllo dell'immigrazione, no alla pedofilia, salvaguardia dei pensionati, assegno ai nuovi nati, sono tutte idee scelte dalla Lega.

Maroni ha sostenuto che non sull'azione di Governo ma sulle riforme, in questa situazione, dobbiamo ritenerci liberi di trovare un'altra maggioranza, perché senza il federalismo è troppo poco quello che otteniamo, insufficiente per giustificare la nostra presenza al Governo. Senz'altro la proposta di Maroni sottolinea la determinazione della Lega a portare a casa la riforma dello Stato.

Certo, noi siamo vittime di un raggio. Non è colpa nostra se gli alleati vogliono mantenere il centralismo dello Stato, né possiamo mangiare il rospo se poi non c'è la pietanza.

Pur riconoscendo l'intelligenza e la coerenza politica di Maroni, ritengo che non sia oggi, e qui, il momento per operare una simile scelta.

Per cui la mia proposta è quella di trasformare questa Assemblea in una Assemblea aperta fino alla fine del prossimo gennaio, quando potremo prendere atto del comportamento degli attuali alleati sulla riforma federalista. Allora saremo in grado di decidere con piena cognizione di causa e con altrettanta piena determinazione.

Per questo propongo che sia votata da subito, anche per alzata di mano dell'intero corpo dell'Assemblea. Oltre che per votazione su scheda degli aventi diritto, se questa mia proposta possa essere una scelta percorribile o meno.

E' evidente che se si sceglie di prolungare questa Assemblea per tre mesi, ci dobbiamo impegnare ad accendere il fuoco del federalismo sull'intero territorio, attraverso grandi manifestazioni popolari, ma anche attraverso manifestazioni in ogni comune della Padania. Fuochi che si devono accendere in tutta la Padania a richiamare il patto fondante della nostra libertà che è il federalismo.

Si risvegli tra i Padani l'impegno che giurammo a Venezia nel 1996: TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI!!!

Eventualmente possiamo scegliere di agire anche stringendo alleanze con altri movimenti autonomisti e federalisti di tutto il Paese, cosicché prenda forza un grande falò che disperda i fantasmi del Palazzo e determini la riforma federalista dello Stato.

Ricordiamoci che questo Governo non ha alternativa, che non ce n'è un altro di ricambio. A meno che non si prenda sul serio quello che si dice in questi giorni, circa un noto personaggio che ha commissionato ad un centro studi un programma di Governo, senza sapere che non basta l'abilità intellettuale, che la politica prevale sull'economia, anche se non può agire indipendentemente da essa, che occorre il cuore, il coraggio per fare un programma di Governo e realizzarlo.

In conclusione ed in sintesi: è vero, è in atto il tentativo di annullare l'equilibrio politico sancito dal voto, così da far saltare il patto riformista siglato con i cittadini e

riconsegnare il potere nelle mani dei vecchi gattopardi. L'ozio è il padre dei vizi. Un Governo che non fa affari è pericoloso per chi, fino a ieri, riempiva di avventurieri e di faccendieri Palazzo Chigi.

Nonostante certi giorni sembra di essere come il canarino Titti che deve evitare il Gatto Silvestro formato "Prima Repubblica", sempre lì a tramare, io sostengo che non bisogna precipitare le decisioni.

Questo progetto è appoggiato da forze politiche di Palazzo, che poi hanno paura di andare al voto. Sperano di creare, prima del voto, un rinnovato "partito della bistecca" che sostituisca Berlusconi come perno della politica e liquidi la Lega come perno delle riforme.

I Palazzi fomentano la rissosità per indebolire l'immagine di Berlusconi, quello su cui è forte, e per indebolire il Governo. Ma non dobbiamo temere il voto.

Non dobbiamo diventare strateghi del nulla. Noi non fabbrichiamo i velieri nella bottiglia.

Chi vince è quello che crede di più nella vittoria. Mi chiedo e vi chiedo: chi ha paura di farsi avanti? Di stringere i denti perché un giorno la nostra gente possa essere sicura nei suoi diritti, nella sua libertà?

Certo, i cittadini non hanno il potere di decidere direttamente, ma con il loro numero possono creare uno stato d'animo così forte che non mancherà di influenzare la politica.

I salotti buoni e decrepiti che tracciano la rotta per i velieri in bottiglia, i Palazzi del potere centralista, di sfaccendati patriottici profittatori, di cortigiani, vorrebbero ancora vivere alle spalle del Nord che lavora, del Sud che vuole crescere. E' questa la palude che dobbiamo vincere. La palude che non deve avere futuro.

La maledizione che ci portiamo dietro è quella della Prima Repubblica.

I palazzi certamente sperano che si riesca a far trascorrere il tempo a vuoto: i cittadini alla fine si rassegnerebbero a continuare a vivere sotto il centralismo. Ma sbagliano.

E' con questa certezza che oggi vi chiedo un voto forte ma saggio sul seguente quesito: "mantenere questa assemblea aperta fino alla fine di gennaio" e che non si voti, oggi, sul problema che riguarda la nostra presenza sia nel Governo che nella Casa delle Libertà.

### **23 NOVEMBRE 2003 – LOMBARDIA, 250 GAZEBO DELLA LEGA CONTRO LA CONCORRENZA CINESE**

La Lega Lombarda si mobilita di nuovo allestendo gazebo in tutte le province della Regione per invitare i cittadini a firmare contro la proposta di concedere il voto amministrativo agli immigrati e a favore di una iniziativa politica per tutelare le nostre imprese dalla concorrenza sleale operata specialmente dai Paesi asiatici.

### **24 NOVEMBRE 2003 – 10 MESI DI GALERA PER UNA FRASE CONTRO IL TRICOLORE.**

La Cassazione ha confermato: carcere per 10 mesi e 20 giorni per Stefano Galli a causa di una frase contro il tricolore pronunciata nel '97. Il ministro Bossi: "Sentenze come queste sono umilianti per i cittadini del Nord e dimostrano a quale livello sia arrivato il colonialismo della maggioranza del Centro – Sud, che controlla lo Stato.

### **3 DICEMBRE 2003 – LEGA NORD FEDERAZIONE PADANA E' IL NUOVO NOME DEL GRUPPO ALLA CAMERA**

Il gruppo parlamentare della Lega Nord Padania alla Camera ha cambiato nome, da ieri si chiama "Lega Nord federazione Padana".

La decisione è stata presa nella riunione dell'Ufficio di presidenza del gruppo, convocata martedì scorso.

Anno 2003